

epigrafi presentate per intero nell'opuscolo. Si tratta di epigrafi per la massima parte sicuramente nubiane (solo poche sono dubbie) databili dal sec. VII a dopo il 1000. Alcune, del Museo di Elefantina, sono pubblicate per la prima volta.

Nel I° capitolo l'A. divide le epigrafi in gruppi, secondo che riproducano per esteso una formula funeraria attestata in un rituale della Chiesa Orientale, con varianti esaminate minutamente, o che presentino formule semplificate o formule ricavate da altre fonti.

Assai importante è il II° capitolo che esamina le iscrizioni dal punto di vista linguistico, dei fenomeni fonetici, grafici, morfologici e in parte sintattici. Questi fenomeni sono considerati anche in confronto con altre iscrizioni più antiche trovate nella Nubia non cristiana. Si rileva che esiste una continuità per un gran numero di confusioni fonetiche e grafiche dai tempi più antichi a quelli più tardi, mentre le confusioni di genere e caso sono più proprie dei tempi tardi. Tali fenomeni si presentano sparsamente in tutta l'area Nubiana e non sono legati ad una determinata zona.

M. C. M.

*The University of Michigan. Kelsey Museum of Archaeology. Coins from Karanis (The University of Michigan Excavations 1924-1935) by ROLFE A. HAATVEDT and ENOCH E. PETERSON, edited by ELINOR M. HUSSELMAN, Ann Arbor, 1964.*

Il volume di 399 pagine e 11 tavole, contiene il catalogo delle monete venute alla luce dagli scavi fatti a Karanis dall'Università del Michigan, dal 1924 al 1935, e appartenenti al Kelsey Museum.

Gran parte del materiale fu raccolto e ordinato nel 1939, da Rolfe A. Haatvedt, sotto la guida del prof. Winter, nella preparazione di una tesi di dottorato. Quando, più tardi, se ne decise la pubblicazione, non potendo lo Haatvedt perfezionare il lavoro, se ne occupò il Peterson, allora direttore del Kelsey Museum; al Peterson successe come direttrice la signora Elinor M. Husselman, ben nota anche come papirologa, che si assunse la responsabilità di mettere a punto l'opera e di curare che fosse litografata. Non era un facile compito, data la quantità del materiale, la difficoltà delle letture, le imprecisioni di un lavoro che si era protratto per tanti anni ed era passato in varie mani.

Non si può che ringraziare la signora Husselman che ha affrontato tante difficoltà e ha preparato e offerto agli studiosi un tanto importante e ricco materiale.

A Karanis, circa il 1900, avevano fatte ricerche, allo scopo di trovare papiri, il Grenfell e l'Hunt e già avevano scoperto un piccolo tesoro di monete; ma poi il luogo era stato abbandonato agli scavi degli indigeni che vi cercavano il terriccio fertilizzante. Tuttavia gli scavi dell'Università del Michigan furono assai proficui, se si scoprirono più di 30.000 monete, in parte erose e pressochè illeggibili. Nel catalogo sono considerate quelle appartenenti al Kelsey Museum, quasi 27.000, le altre sono rimaste al Museo del Cairo.

Si rinvennero ben 37 tesoretti, alcuni con poche monete, altri con migliaia.

Poche sono le monete di età tolemaica, perchè la parte più antica della città ebbe a subire le maggiori devastazioni. In un nascondiglio si trovò un gruzzolo di aurei del periodo degli Antonini appartenuti con molta probabilità ad un ufficiale romano. Infatti, come si deduce dalle tavole comprese nell'introduzione in cui si prospettano le monete secondo la loro cronologia, prima della riforma di Diocleziano, le monete in circolazione provengono normalmente dalla zecca di Alessandria, quelle coniate altrove furono importate da forestieri di passaggio. Dopo la riforma monetaria appaiono anche monete di altre zecche, in genere orientali: Antiochia, Costantinopoli, Cizico, Nicomedia.

La cronologia stessa delle monete e quella di ciascun tesoretto può portare a interessanti deduzioni per la storia della città, che nel II sec. d.C. è nel suo fiore, mentre a metà del IV sec., quando si sente maggiormente la necessità di nascondere i gruzzoli delle monete, si trova in condizioni precarie e malsicure.

Nel Catalogo le monete sono elencate sotto 1745 numeri, corrispondenti ai vari tipi, con le indicazioni bibliografiche complete per ciascun tipo e un sobrio commento nelle note.

Infine vengono gli indici: delle zecche, degli imperatori, delle leggende greche e latine, un pascolo abbondante per il numismatico, l'archeologo e lo storico.

M. C. M.

TONY REEKMANS, *Un cont de foin du VI siècle* (Kurzberichte aus den Giessener Papyrussammlungen n. 20), Giessen, 1965.

Il Reekmans ritorna sul P.Iand. inv. 653 da lui pubblicato nel 1962 col titolo « A sixth century account of hay » (Bruxelles, Fondation Reine Élisabeth) per esporre i risultati, a cui è giunto allora, e aggiungere nuove considerazioni che dimostrano l'importanza di questo papiro per la storia economica dell'Egitto bizantino.

L'Hummel, che ne parlò per la prima volta nel 1938 nel fasc. VIII dei P.Iand., pensò che gli otto frammenti del papiro facessero parte di un registro di conti; in realtà essi appartengono a due grandi fogli scritti nel *recto* e al *verso*, con una scrittura che si può attribuire al VI secolo e raccolgono conti di fieno annotati con ogni probabilità dal dirigente di una tenuta agricola, che faceva parte di un insieme di possessi situati nell'Arsinoite e appartenenti a uno stesso proprietario. Tali annotazioni non si succedono in ordine cronologico, ma via via che se ne presentava l'occasione ed erano probabilmente destinate ad un ufficio che teneva la contabilità generale dei possessi per darne il bilancio. Sono conti di fieno in cui si dichiara la quantità che di esso viene usata per l'alimentazione di numerosi animali che lavorano nell'azienda agricola: buoi, asini, muli, cammelli, ecc. L'Autore trae dai dati offerti da essi deduzioni assai importanti per la storia economica e in particolare sull'alimentazione degli animali di una azienda agricola, che possono interessare gli studiosi anche oltre i limiti della papirologia.

M. C. M.